

Secondo il vescovo Massimo da Torino (IV-V sec.), un sacerdote *dianaticus* celebrava orge sataniche

# Diana, regina delle streghe

*Era la dea-lunare padrona della vita animalesca, la Dame Noir della magia*



Streghe che compiono un maleficio, incisione del XVII secolo tratta dal «Compendium maleficarum» di Francesco Maria Guazzo

Il linguaggio popolare conserva una lunga serie di vocaboli che indicano – in modo molto più preciso di quanto non faccia l'italiano – l'autentico e originario significato delle cose. Ne è un esempio la parola dialettale *janara*, termine che nel Molise identifica la strega e che ricorre in un'ampia messe di superstizioni, di leggende, di credenze magiche. Sul motivo che ha condotto all'uso di questo nome per identificare le malefiche *femine*, vale la pena soffermarsi un po', al fine di dimostrare come nel vernacolo sopravvivevano antiche e giuste "ragio-

ni etimologiche" [M. Gioielli, *Fiabe, leggende e racconti popolari del Sannio*, 1993].

Come si sa, in italiano, per indicare le donne seguace del demonio si utilizza la parola "strega", che deriva dal latino *strix*. Nel corso dei secoli sono stati conati vari sinonimi. Alcuni semplici e generici: megera, maliarda, incantatrice. Altri, invece, come *lamia* (o *lammia*), d'uso occasionale e più che altro dotto. Gli antichi Latini chiamavano *strix* un orribile volatile con testa grande, becco e artigli da rapace: una sorta di vampiro che rapiva i bambini

e succhiava loro il sangue. Nel XVIII secolo, Girolamo Tartarotti [*Del congresso notturno delle lammie*, 1749] usò il sostantivo *lammia* per definire un mostro femminile che faceva scempio di bimbi. Ma entrambi questi vocaboli non individuano altrettanto bene come la parola *janara* la perfetta figura della strega nel suo etimo originale. *Janara*, infatti, deriva dal nome della dea Diana, da cui *dianara*, ossia *janara*, cioè donna seguace di Diana [F. Fede, *Il vero libro delle streghe*, 1987]. Non a caso, per tutto il medioevo, le tregende sono state definite Gio-

chi di Diana, e la Chiesa ha sempre sostenuto che, grazie alla mediazione di questa divinità pagana, le streghe e i demoni si incontravano in congressi notturni. Già il vescovo torinese Massimo (IV-V secolo) segnalava un sacerdote *dianaticus* che organizzava orge bacchiche in onore di Diana [F. Troncarelli, *Le streghe*, 1983]; e nel XIII secolo, Gervasio di Tilbury accomunava le streghe e i fauni al Diavolo e a Diana [F. Liebrecht, *Des Gervasio von Tilbury otia imperialia*, 1856].

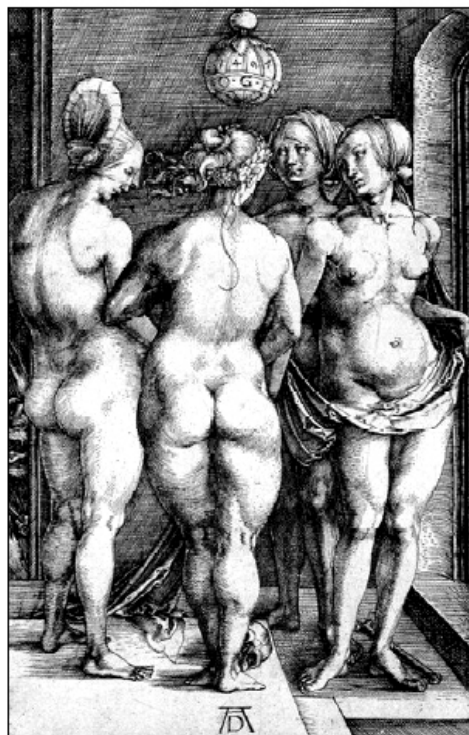
È certo, infatti, che Diana-Ecate era invocata durante i convegni delle *mulierculae* illuse dai demoni. Il suo era un culto notturno in antitesi ai culti solari; ella rappresentava l'Anti-Cristo contrapposto al Salvatore. Diana era la Luna, la *Dame Noir* delle tenebre e della magia, ed era anche la Dea Cacciatrice, padrona della vita selvaggia e animalesca. Forse è per questo che le storie popolari ci narrano di streghe capaci di trasformarsi in bestie (serpe, gatto, uccello, lupe), così come testimonia questo breve racconto molisano: «Si narra d'un viaggiatore che, imbattutosi in una enorme serpe ch'era in mezzo alla strada, lanciò dei sassi verso il rettile, spezzandogli la coda. Giorni dopo, nei dintorni fu vista una donna che aveva una mano mancante del

dito mignolo. Era quella una janara che, trasformata in serpente, era stata colpita dalle pietre del viaggiatore. E si racconta pure di un cacciatore che, visto qualcosa volare in aria, sparò. Ma non colpì un uccello bensì una strega che, ferita ad una gamba, rimase zoppa per sempre».

Diana, quindi, è stata la vera progenitrice delle

*striges*, la regina delle streghe e strega anch'ella. I sabba che le *janare* – secondo una radicata credenza – ballavano intorno al malefico Noce beneventano [P. Piperno, *Della superstiziosa Noce di Benevento*, 1640] o in altri luoghi altrettanto famigerati, null'altro erano se non *giochi* in onore di Diana.

Mauro Gioielli



Albrecht Dürer, Le quattro streghe, 1497